



SE SON MELOSI
SON FAMOSI

NELSON RD. YENNORA, N.S.W.
TEL.: 632 0300 - 632 0309

GLOBO-S

Anno XIX - N. 19

La situazione dell'Apia non è più quella del 1971

Facciamo il punto sulla disputa per la conduzione dell'Apia Club

Sydney, 12 maggio

Dopo la ventata polemica causata dalla costituzione di un gruppo che ha dichiarato di opporsi all'attuale gestione dell'Apia e la pubblicizzazione attraverso un comunicato stampa delle linee programmatiche dei contestatori (Vedi il Globo del 2 maggio), la situazione sul fronte di Frazer Street appare più calma di quello che si potrebbe obiettivamente pensare.

Ma è tutta apparenza, in quanto lo scontro frontale, per il quale mancano ancora alcuni mesi, si preannuncia estremamente caldo. È evidente, infatti, che sono state gettate sul tappeto alcune premesse di principio che pongono i due gruppi in posizioni così antitetiche da escludere qualsiasi possibilità di compromesso.

Ritocchiamo un po' di storia tanto per consentire al lettore più giovane d'Australia di avere la necessaria conoscenza dei fatti. L'attuale direttivo, presieduto da Jim Bayutti, è stato eletto nel 1971, dopo essersi costituito in continuità d'azione in opposizione alla precedente amministrazione accusata allora di una serie di irregolarità, per le quali sono ancora in piedi alcuni procedimenti giudiziari. In quell'occasione, la questione Apia fece titolo e creò un notevole interesse nella nostra comunità: vi fu, in poche parole, una partecipazione a livello di base che sostenne in vari modi il gruppo capeggiato da Jim Bayutti che, infine, come detto, riuscì a conquistare la direzione del Club.

Sette anni di gestione non sono pochi, ma neanche tanti se si considerano le condizioni disperate dal punto di vista finanziario in cui versava l'Apia. Soffocata da interessi passivi per i prestiti bancari, il direttivo diede carattere prioritario al soddisfacimento delle obbligazioni riuscendo nel giro di qualche anno a ripartire un solo la gestione ma, anche, la situa-

zione patrimoniale in attivo. Naturalmente questo indirizzo di lavoro, in pratica obbligatorio pena la stessa sopravvivenza dell'Apia, non consentì di coltivare nuove iniziative, quelle stesse che oggi fanno parte integrante del programma del gruppo di opposizione. Inoltre, la staticità del comitato non ha certo giovato alla popolarità di chi detiene il potere. Anche l'uso delle deleghe ha in parte offuscato la legittimità delle nomine, anche se nessuno ha mai negato la possibilità a chi lo ha voluto di partecipare alle Assemblee.

Ma proprio questa mancanza di partecipazione dei soci alle Assemblee del Club - il numero medio è di 250 persone presenti - ha implicitamente dato ragione agli attuali direttori. Sei anni fa, infatti, la partecipazione popolare vi fu, segno che quando si ravvisano ingiustizie o irregolarità vere o presunte, l'italiano sa fare le sue scelte e nella maniera migliore.

Oggi invece, viene messo sotto accusa un direttivo che ha risolto le finanze e che ha creato le basi per avviare tutta una serie di nuove iniziative per le quali era indispensabile la gradualità operativa attuata da Bayutti e dai suoi collaboratori.

Il Club, dal punto di vista legislativo ha bisogno di essere in parte rifatto, mentre sono in procinto di essere iniziati i lavori per la costruzione di una nuova ala che consentirà di arredare il club di una piscina coperta, di una palestra, di nuovi campi di hockey e di una biblioteca con annessa sala di lettura e conferenze. L'acquisto di alcune case accanto al fianco sinistro del Club ha già consentito dopo la demolizione delle abitazioni a fornire l'Apia di un ampio parcheggio, elemento questo indispensabile se si vogliono organizzare manifestazioni che possano attrarre anche oltre 1000 persone, come talvolta avviene.

Non riteniamo che in questi sei anni sia tutto andato per il verso migliore. Come abbiamo accennato in precedenza uno dei motivi maggiori di critica è quello relativo al «sempre le stesse facce», con cui si vuole indicare l'immobilità degli incarichi. In effetti, negli ultimi anni si sono avute due sole sostituzioni derivanti dalle dimissioni del deputato statale Maher allorché i laburisti vinsero le elezioni nel N.S.W. e quelle dell'altro vicepresidente, Pierracci, chiamato ad un altro incarico sindacale. Per il resto sicari e poco consistenti i tentativi di candidature tra cui ricordiamo quelle dei fratelli Gambotto, di Canero e Lullina che ebbe un sostanzioso appoggio da parte dell'elencato, accentrata sui nomi di Lena Gustin e Di Blase. Per il resto le Assemblee dell'Apia Club sono state una «spassarella» per i direttori uscenti, soliti a trovare più consensi che critiche, per lo meno in sala, mentre «tra le colonne» a cose fatte c'era sempre qualcuno che borbottava o recriminava.

Tutto ciò è andato avanti per cinque anni, fino a quando cioè nella vita sociale del più grande circolo italiano in Australia, si intercalò la decisione dell'Apia di non aderire alla Lega Nazionale Calcio. Ma anche qui tanto vale andare per ordine e riassumere per grosse linee una storia che, in gran parte, è stata travisata ad uso e consumo delle parti interessate.

Anni fa Bayutti, allora vicepresidente della Federazione Australiana e presidente di quella Statale, preparò uno studio inerente la creazione sul modello inglese di una Lega Nazionale. In quell'epoca però, il calcio non aveva ancora fatto breccia nell'assenteismo ufficiale, soprattutto quello legato ai patrocinatori, per cui il progetto fu rinvialo sine die. Poi la partecipazione dell'Australia alla fase divisa del campionato del mondo di tre

anni, la polarizzazione dell'intera comunità sul calcio e Sir Arthur George rilanciò l'idea di una Lega Nazionale che si trascino per un paio d'anni tra mille dubbi e perplessità.

Infine, sbloccata la situazione, si chiese l'adesione ad un certo numero di squadre del N.S.W., del Victoria, del Sud Australia, del Queensland e di Canberra. L'Apia fu tra le prime ad accettare versando anche il deposito cauzionale richiesto. Solo in seguito, quando apparve chiaro che mancavano due garanzie condizionanti per il Club italiano - la prima di ordine organizzativo in quanto il progetto federale non prevedeva la formazione di un organismo di Lega e la seconda finanziaria dato che fino a quando non fu ratificata l'iscrizione delle squadre si sapeva poco e niente sui patrocinatori - solo allora, dicevamo l'Apia decise di rinviare l'adesione alla Lega Nazionale.

La decisione, tuttavia, non fu digerita molto bene dai sostenitori. Un campionato australiano - il primo della sua storia - privo della squadra granata apparve agli occhi degli sportivi come una vera e propria diserzione.

Tuttavia, il direttivo dell'Apia diede ampie possibilità di intervento nella decisione ai soci che eventualmente avessero voluto criticare per la rinuncia. I motivi furono pubblicizzati sul bollettino del Club ma al momento dell'Assemblea, salvo l'intervento di un singolo individuo, non si ravvisò quell'opposizione di massa che viene ventilata ora.

Proprio il vostro cronista a suo tempo fu avvicinato da un gruppo di sportivi per tentare di organizzare un'azione comune per un ripescamento in extremis dell'Apia nella Lega Nazionale.

L'iniziativa, purtroppo, non ebbe esito positivo perché scadevano i termini per mettere in lista i calciatori e quelli incaricati l'iscrizione della squadra al campionato del New South Wales. Noi

risucendo nel giro di qualche anno a reperire non solo la gestione ma anche la situa-

organizzare manifestazioni che possano attrarre anche oltre 1000 persone, come talvolta avviene.

getto fu rinviato sine die. Poi la partecipazione dell'Australia alla fase finale dei campionati del mondo di tre

che scadevano i termini per mettere in lista i calciatori e quelli meriti l'iscrizione della squadra al campionato del New South Wales. Noi stessi, all'epoca, appaivamo chiara l'impossibilità di mandare avanti quell'idea, proponemmo di creare lo stesso un'associazione di sportivi granata, organizzata in modo da consentire un certo potere interlocutorio, limitatamente all'attività calcistica, con il direttivo del Club.

A nostro avviso esisteva il pericolo dimostratosi peggiore delle nostre previsioni: che una parte del pubblico abbandonasse la squadra e per questo era necessario raccogliere quanti più consensi sportivi possibili. Ma, evidentemente, per i tifosi granata lo «sviscerato» affetto per la squadra esiste soltanto se il team è in Lega Nazionale, altrimenti tanto vale abbandonarla; proviamo ad immaginare se una volta la squadra fosse retrocessa...

Se, invece, attraverso l'abbandono della squadra si vuole colpire il direttivo, l'obiettivo appare ancora più errato: la squadra e il Club, naturalmente, vanno bene al di là delle singole persone.

Mancando i presupposti logici che esistevano nel 1971 e non potendo il calcio rappresentare il pollice verso per una direzione tutto sommato positiva, occorre ricercare le cause della attuale opposizione in settori diversi che cercheremo di apparare e chiarire nella prossima edizione.